

Ma ancor più penoso di tutto è stato, e lo sarà ancora, tornare a vedere i suoi famigliari, perché proprio con loro il disagio sarà presente, e a parte parlare di me, dei miei esami e successi universitari, o magari dei prossimi spettacoli di Carlotta, si creerà quel vuoto che ha lasciato lui.

Questa è la cosa che mi fa più male, perché io prima con loro riuscivo a parlare di tutto e di più, mentre adesso ho un blocco: vorrei avvicinarmi e dire delle cose, ma poi non so come dirle, ed essendo io solo una fan, penso che sarebbe troppo strano farmi vedere così da loro.

Adesso ho ricominciato anche ad odiare il capodanno, dopo che da quasi otto anni avevo ripreso ad amarlo, da quando cioè il 31 sera il maestro lavorava, io andavo al teatro a vederlo e passavo il capodanno tranquilla.

A lui questa cosa non l'ho mai detta, Carlotta invece lo sa. Lo odiavo perché i fuochi d'artificio mi provocano crisi epilettiche: ero costretta a trascorrerlo o al ristorante o in autostrada girando con il camper. Adesso torno a girare e a pensare che lo dovrebbero cancellare come festa.

Quest'anno infatti oltre alla grande mancanza e alla grande nostalgia, si aggiunge la preoccupazione di come superare questa serata un po' particolare, non solo dal punto di vista della mia salute emotiva ma anche di quella fisica.

Un'altra cosa che mi preoccupa parecchio è la tesi, non per quanto riguarda l'argomento da trattare, poiché l'ho già scelto, ma perché dovrò parlare di lui un'altra volta. Non è che non mi faccia piacere, ma non sento più la certezza di poter riuscire a farlo bene. Anche se so che Carlotta c'è ancora, non è lo stesso.

Vorrei dirle che la tesi sarà su di lui, ma mi provoca molta ansia il pensiero di comunicarglielo, perché ho paura che possa non farle piacere.

Sono molto indecisa.

Non pensavo di poter soffrire così per una persona che alla fine era un attore e non un parente, ma poi ho capito di aver sentito questo fortissimo dolore perché l'ho assunto in me come un padre culturale, grazie al teatro.

Tutta questa fase di elaborazione del lutto ho iniziato ad affrontarla a muso duro grazie ad uno psicologo tre settimane fa. E' un lavoraccio, però sento che sto andando avanti. La nostalgia, la mancanza c'è e ci sarà sempre. Ogni tanto esce fuori, ma sto imparando a gestirla.

I neologismi di Simone Bocchetta

di Nicola Longo

SIMONE BOCCHETTA, *Diari fraseschi. Aforismi, massime, sentenze, adagi o motti*, Prefazione di Andrea Gareffi, Marcianum Press 2021, pp. 157, euro 15.

Valeria Della Valle che, per professione, studia i neologismi, ora, grazie a questa raccolta composta da Simone Bocchetta, può inserire nella sua ricerca anche questa parola nuova: *frasesco* – *fraseschi*, usata nel titolo e non registrata dai repertori. Forse, ma solo forse, di questa nuova acquisizione sarà grata all'inventore.

I problemi che pone questo lavoro sono di diversi ordini.

Cominciamo con il genere letterario a cui appartiene. Si tratta di una raccolta di "pensieri", distribuiti secondo questo ordine: *Negazioni, Infinzioni, Determinazioni, Indeterminazioni, Variazioni, Appunti per una cretomazia in frantumi*.

Preciso che nel *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (TLIO - Il dizionario storico della lingua italiana (cnr.it)¹ il termine *infinzione / infinzioni* è così definito: «Rappresentazione della realtà non corrispondente al vero». Il che mi pare una bella chiave per entrare in questo testo.

Nell'*Introduzione*, Bocchetta cita Wystan Hugh Auden, di *Shorts*, quale autore di «brevi e brevissime composizioni». Per quanto mi riguarda l'unico testo simile, a cui sono in grado di rinviare è quello delle *Riflexion ou Les Maximes morales* (1665) di François de La Rochefoucauld, libro che è stato molto importante negli anni della mia giovinezza, il cui limite sta nella monotonia del tema dominante, l'egoismo, che, secondo l'autore, presiede all'intera gamma dei comportamenti umani. Inoltre, è forse il caso di ricordare i due volumi dei Meridiani dal titolo *Scrittori italiani di aforismi*, pubblicati l'uno nel 1990 e l'altro nel 1996.

Entrando nel tessuto dei singoli paragrafi di questo libro, ci si trova di fronte a una involontaria sventagliata esemplare di luoghi retorici. Il progetto dell'autore non era certo di darci gli *exempla* di figure del discorso. Bocchetta, invece, da filosofo qual è, intende far riflettere e meditare il lettore intorno ad alcuni nuclei essenziali dell'esistenza. Ma su questo piano la critica letteraria lo segue con più difficoltà.

Capisco benissimo perché solo un critico della formazione e della sapienza di Andrea Gareffi poteva avvicinare un testo di questa natura. Gareffi che, alla grande tradizione della scuola di Riccardo Scrivano e poi di Gennaro Savarese, aveva attinto la linfa della letteratura manieristica tardo-cinquecentesca, scoprendo la forza del non senso, della deformazione, del chiaroscuro.

¹ tlio.ovl.cnr.it/TLIO/index.php?vox=032775.htm

Ebbene, l'intrigante *Prefazione* diventa parte importante dell'opera di Bocchetta. Con la sua grande dottrina Gareffi non si preoccupa di illustrarla né di illuminarla in qualche modo, ma, facendo i nomi di ben diciannove autori della cultura occidentale e non solo, la rivela come quella che è: un'opera al di fuori di ogni strada già percorsa, che si staglia del tutto solitaria in un panorama di banalità e di cose già viste e già lette.

Vediamo invece alcuni meccanismi della scrittura che emergono con maggior evidenza. In primo piano appare il paradosso, antico meccanismo provocatorio del pensiero (genitivo soggettivo e oggettivo: meccanismo capace di dirigere la riflessione verso mete sconosciute e improbabili; e meccanismo che proprio il pensiero è in grado di stimolare, con provocazioni raffinate e talvolta peregrine). Solo l'esemplificazione, sia pure assai ridotta, può offrire l'opportunità di comprendere come questo "trucco" della umana ponderazione sia in grado di contenere verità straordinarie quanto profonde.

*Non riuscire mai ad avere quel che si vuole e non sapere cosa si vuole
Accettare una richiesta di chiarimento solo per far aumentare eventuali equivoci
Accusare gli anziani di aver procrastinato la vita
Apprezzare una lunga fila per il tempo che concede a noi stessi
Avere paura di ciò che si riesce a capire con troppa facilità
Cercare un ago in particolare in un mucchio di aghi appuntiti e rimpiangere i pagliai di una volta
Ciclostilarsi l'anima per farne distribuzione coatta
Danzare come se si stesse partecipando a un funerale
Dimenticare come un modo diverso di ricordare
Essere in perenne disaccordo con le proprie opinioni*

Una seconda categoria di pensieri è ordinata sulla base di un gioco di parole spesso molto elegante:

*Non essere ben disposti a nulla che non sia il tutto
Non seguire le immagini dei nostri bisogni, ma quelle dei nostri sogni
Amare il prossimo, non questo
Cercarsi ed essere trovati
Essere degni, d'una dignità tacita e taciuta
Essere in un gregge ma senza essere pecore
Essere lieti di scoprirsi lieti*

Questo mio piccolissimo tentativo di esemplificare dimostra l'impossibilità di entrare nel meccanismo dell'opera (contenuto filosofico e forma della scrittura) nel momento in cui scopri che il gioco di parole è lo strumento per costruire il paradosso e che questo è un sistema (retorico sì ma anche, insieme, stilistico, dominato dall'amore della letteratura) per trasmettere riflessioni proprie molto serie che costituiscono una visione del mondo precisa ma sotterranea, certa ma in via di definizione.

Il segno, il marchio assoluto di questo stile di grande autore, degno di un classico ottocentesco, consiste nell'ironia e in quella sua speciale categoria che è l'autoironia.

Si usa dire (e già questo suona male e improprio davanti a questo grande guazzabuglio dell'intelligenza) che la capacità di prendersi in giro è il segno di una sicura personalità. In questo caso si tratta di un magnifico gioco intellettuale, straordinariamente animato da una geniale visione del mondo (disperata ma vera; felice quanto prosaicamente terrena).

Non rimane che affidare all'intelletto e al gusto del lettore intelligente, come succede solo ai grandi libri, di collaborare, attraverso l'interpretazione, alla costruzione, all'allestimento al completamento dell'opera.

Fuori da ogni tempo di Rita Lopez

di Chiara Coladonato

Il romanzo *Fuori da ogni tempo* scritto da Rita Lopez e pubblicato nel maggio 2021, racconta la storia di Beatrice, archeologa del ventunesimo secolo.

Parallelamente riporta alla luce la storia della vestale Cornelia vissuta nell'antica Roma migliaia di anni prima. Beatrice, che di professione principale fa la segretaria in una scuola materna, nei ritagli di tempo libero dal lavoro, scava al Palatino riscoprendo poi tramite i suoi scavi la casa della vestale Cornelia.

Beatrice ha alle spalle un matrimonio fallito per causa di un tradimento da parte del suo ex marito e due figli ormai grandi. È una donna che ha sempre sacrificato la sua vita proprio come una vestale. Si è dovuta sposare in un'età dove le sue coetanee si laureavano, ha dovuto lasciare l'Università a 20 anni per seguire le scelte di suo marito e crescere i due figli maschi arrivati poco dopo il matrimonio. Ha conseguito la laurea in archeologia solo in età adulta, rimettendosi in gioco, dopo il matrimonio finito. In parallelo scorre la vita vis-